



### Monumento dedicato ai Beatles

LIVERPOOL — I Beatles avranno un monumento nella natia Liverpool. Una compagnia di assicurazione, infatti, ha messo a disposizione per la realizzazione dell'opera quarantamila sterline (circa 80 milioni di lire) che andranno ad aggiungersi alla cifra, e in realtà modesta, circa 7 milioni di lire, raccolta con una sottoscrizione pubblica. John Lennon, Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr saranno scolpiti nel bronzo a grandezza naturale dallo scultore John Doubleday.

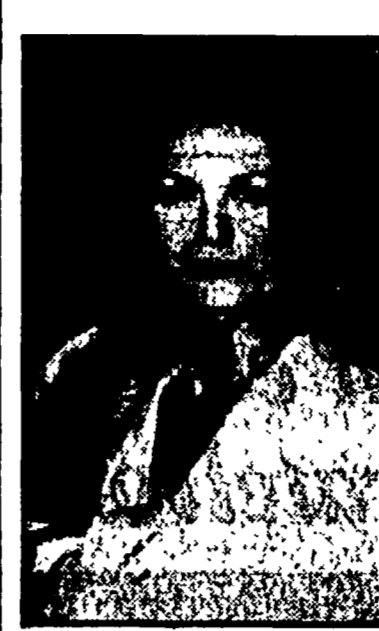
### Censura-film: abolire le attuali norme

ROMA — Superamento definitivo delle disposizioni restrittive e antiquate, l'abolizione delle norme che impongono la richiesta del nulla osta preventivo per i film inediti (eccetto per le opere destinate anche ai minori di 18 anni); queste le richieste approvate nel corso di una tavola rotonda sull'erotismo nel cinema tenutasi ieri a Roma nel quadro della rassegna (che prosegue fino a domenica) "Lamour four", organizzata dall'Alace.

### Teatro e scuola un seminario a Frattocchie

ROMA — Quali sono i rapporti che legano il teatro al mondo della scuola? Domani e dopodomani se ne discuterà all'Istituto Palmiro Togliatti di Frattocchie nel corso di un seminario organizzato dalla sezione Problemi dello spettacolo e della sezione Scuola del Dipartimento Culturale del PCI. I due giorni di studio e di dibattito saranno introdotti da una serie di comunicazioni tenute, tra gli altri, da Bruno Grieco, Franco Passatore, Willy Bordon e Anna Maria Sinibaldi.

### Nancy Reagan ai funerali di Grace Kelly



WASHINGTON — Nancy Reagan, la moglie del presidente degli Stati Uniti, guiderà la delegazione americana ai funerali di Grace Kelly che saranno celebrati domani a Montecarlo. Ex-attrice lei stessa, la signora Reagan aveva conosciuto Grace all'epoca in cui entrambe frequentavano gli studi cinematografici di Hollywood. La famiglia reale britannica, invece, sarà rappresentata ai funerali della principessa Grace dalla principessa Diana del Galles. Nel dare tale an-

nuncio Buckingham Falce ha precisato oggi che il principe Carlo non potrà compiere il viaggio nel Principato di Monaco in quanto trattenuto in Gran Bretagna da pubblici impegni. Da Montecarlo intanto è arrivata la notizia che la principessa Grace è stata colta da un improvviso male mentre lunedì scorso era alla guida della sua "Rover 3.500". Lo ha dichiarato oggi il dottor Duplay, direttore del reparto di neurologia dell'Ospedale di Nizza, che è stato il primo medico ad esaminare la principessa dopo l'incidente. «Non c'è alcun dubbio in proposito — ha detto il dottor Duplay — la principessa è stata colta da emorragia cerebrale prima e dopo l'incidente».

Romanziere, saggista, drammaturgo e poeta austriaco: qui da noi non è ancora troppo famoso, ma potrebbe diventare il «caso» della stagione. Il Gruppo della Rocca metterà in scena una sua commedia, «La forza dell'abitudine», mentre critici e studiosi gli hanno dedicato un convegno...

# Conoscete Thomas Bernhard?



Una scena di Emmanuel Kant di Thomas Bernhard allestita allo Staatstheater di Stoccarda

**Nostro servizio**  
SESTO FIORENTINO — Se gli autori di teatro in Italia difettano, nulla di meglio che cercare in altri lidi — nell'oggi — chi possa degnamente riempire il vuoto nazionale. L'Europa è piccola, e il linguaggio dell'arte è, come si dice, universale. Così, accettando un suggerimento che viene ormai dal palcoscenico di tutto il continente, l'occhio del Gruppo della Rocca, per anni paziente protagonista della ricerca indigena, ha deciso di importare il grande, ignoto e celebrato Thomas Bernhard, austriaco di mezza età e di intero talento. Ne nascerà certamente un caso con il consueto rassicurante ritardato nazionale. In attesa di presentare dunque *La forza dell'abitudine*, che consentirà finalmente una verifica diretta della gran fama dell'autore austriaco, il Gruppo ha voluto vedere e far vedere un po' più chiaro nei meandri della sua psiche e della sua penna. Con il patrocinio del Consolato d'Austria e in collaborazione, tra gli altri, con il Comune di Sesto Fiorentino e con il Centro Internazionale di drammaturgia di Fiesole, ha riunito all'insegna del sospeso titolo *La perdita nell'arte*, studiosi, estimatori, neofiti dell'artista. Però Thomas Bernhard, nonostante le precise e talvolta affascinanti relazioni che il convegno gli ha dedicato, per l'attento pubblico che ha seguito in forze la due giorni seste, forse è rimasto un po' misterioso. E dal momento che i destinatari dell'incontro erano soprattutto i profani, non sarebbe stato inutile aggiungere agli esaurienti dati sull'opera qualcosa che ancorasse un poco l'autore alla vita. Qualcosa di più corposo delle elucubranti allusioni ad una indimenticabile solitudine in piaghe montane e a una sofferita infanzia con retaggi patologici. Insomma, sapere dove vive e come vive, se ha moglie e amici, gatti, galline, poteva,



## Un romantico che va verso il nulla. Ridendo

Thomas Bernhard, nato in Olanda nel 1931, cresciuto e vissuto in Austria, dove tuttora risiede, si è imposto all'attenzione della critica alla fine degli anni '60, e si va profilando come uno degli scrittori austriaci contemporanei di maggior rilievo. E tuttavia un personaggio discusso, « scomodo », che sullo sfondo di una visione catastrofica dell'esistenza, unisce alla padronanza del linguaggio e a una tecnica narrativa «concertante», un gusto istrionico per la teatralità e per la provocazione, che non sempre è bene accetto dal pubblico tedesco. La versatilità della sua scrittura (è infatti autore di racconti, poesie, romanzi, saggi, «pices» teatrali, scritti autobiografici) non incrina la coerenza della sua problematica, tanto che i suoi detrattori lo accusano di monomania. «Saremo assorbiti da un'Europa che nascerà forse soltanto tra un secolo e non saremo nulla» — scrive Bernhard nel-

la sua autobiografia — «Se apri gli occhi vedrai che mancano solo pochi millesimi di secondo perché tutta la storia finisca nella tenebra più assoluta». Ma in questa edenzia vista come un «continuo, unico spavento» l'unico gesto possibile è quello teatrale, grottesco, in grado di produrre una finzione, l'arte. In lui confluiscono tradizioni letterarie diverse: dalla ricerca della totalità nell'opera d'arte (di stampo romantico) a una certa letteratura «pesante» che rivaluta la campagna e la natura, da un'attenzione al linguaggio e alle tecniche narrative «spazianti» che ricordano le avanguardie (sia pure tra molte virgolette) fino a quel filone nichilista, che più è la tonalità dominante nella sua opera. Il tutto viene sapientemente giocato da Bernhard sull'«asse del paradosso» e della provocazione (quella teatralità di cui si diceva) che fa nascere nel lettore un certo perturbamento. E l'«irresistibile attrazione»

punto di titolo del suo romanzo più famoso, pubblicato nel 1967 e tradotto in italiano nel 1981, è degli elementi tratti dalla «Heimatliteratur» — il provincialismo romantico dei suoi primi racconti — vengono rovesciati: non solo il mezzo narrativo per tracciare una linea diretta tra passato e presente, tra l'Austria del mito e l'abstratto, dove era possibile vivere in senso assoluto, e la miseria presente. L'attuale perdita di identità e il ricordo di un passato denso di significati (mitizzato dalla figura del nonno) spinge Bernhard a desiderare il nulla assoluto, la morte. E solo in punto di morte ci si può ricollegare alle origini. L'origine (1975) è anche il titolo del primo volume della sua autobiografia. «La vita è una tragedia, nel migliore dei casi possiamo tramutarla in una commedia». E infatti solo rimescolando le carte di questo lento sprofondare nella miseria intellettuale odierna si può provocare quel perturbamento che in maniera paradossale e allucinata, lo porta a un collegamento con le generazioni passate e con la storia personale (il padre, il nonno) e con quella della cultura austriaca, fa vivere in lui i morti e fa morire in lui il vivo.

Anarchico, paradosso, ironico, Bernhard oscilla sempre tra estremi opposti, con lo sguardo rivolto al passato, che in realtà è uno sguardo rivolto al suo interno, trascurato verso un metafisico ricongiungimento con le origini che vuol dire divenire passato, conquistare il nulla assoluto, meta carica di angoscia, ma anche di un'irresistibile attrazione. Mauro Ponzi

### LA MOSTRA A Venezia la più recente produzione di Schifano Il pittore si riavvicina alle tematiche degli anni 60 quando cercava di presentare gli oggetti di una moderna e tecnologica in chiave umana



RAVENNA — La Loggetta Lombardesca si è data da qualche tempo un programma a lungo termine fondato su una serie di mostre dedicate agli artisti più significativi operanti in Italia negli ultimi decenni che è stato inaugurato con una mostra di Turcato e ora propone per questi mesi (e fino al 3 ottobre) una selezionata rassegna del lavoro di Mario Schifano. «Umano, non umano» era il titolo di un film diremmo underground girato dall'artista alla fine degli anni Sessanta e proprio questa dicotomia di umano-non umano potrebbe essere il fondamento sul quale oscilla con diversa intensità tutta la sua opera così filmica come pittorica e, al limite, la sua stessa vita.

Se guardiamo infatti le opere attorno al '60, assistiamo ad una sorta di grado zero della pittura come se l'artista, partendo da una tabula rasa, intendesse esplorarne cautamente i confini saggiandone la consistenza di superficie con grandi, uniformi campiture di colore industriale costruite entro spazi rigidamente geometrici. Ma all'interno di questa «brutalità» tecnologica, si agita, si muove, appunto qualcosa di umano, le agiostature, le indecisioni, le pennellate date in fretta. Certamente la contrapposizione appare più netta man mano che l'artista prende coscienza della società che lo circonda, così la sua pop non sarà l'arte positiva e felice degli americani ma piuttosto soffrirà degli esistenzialismi e delle contraddizioni tutte europee. Con le sue «coca-cola» non saranno l'esaltazione del freddo oggetto industriale ma autentici frammenti di un paesaggio che gli sta sempre meno bene e al quale l'artista reagisce come può e come sa. Intanto, pur continuando ad assumere nel suo lavoro immagini di massa preferibilmente stereotipate, le combina con altre o con scritte di sapore ironico, oppure massifica certe situazioni culturali tradizionalmente riservate a pochi come avviene nel «Futurismo rivisitato», dove la celeberrima foto con gli artisti futuristi è diventata niente più che uno stereotipo disumanizzato. Ad accentuare l'operazione di straniamento

concorre l'uso di materiali plastici colorati sovrapposti alle immagini e soprattutto un'operazione che riduce i personaggi, senza volto, all'anonimato dei loro cappotti (e qui come altrove il richiamo all'americano Jim Dine viene immediato). Il molestare che Schifano avverte e il rapporto amore-odio con il mondo, si riconoscono in opere meno felici come «Compagni», del 1968, non a caso già vicine agli anni della crisi, quando il dissenso si coagula in un richiudersi in sé, nel proprio universo privato, tra le pareti di casa e tra quelle segreganti della droga. La pittura viene sempre più emarginata e l'artista preferisce affidarsi alla cinepresa o alla polaroid, entrambi mezzi «non-umani» di espressione. Con la polaroid crea centinaia di immagini «in terza», nel senso che il mondo da lui fotografato è quello che appare alla tua ripresa in precedenza dalle telecamere; sono immagini tecnologiche, disumanizzate dove il reale non è che un lontano ricordo. Se in questi anni Schifano tocca l'acme dell'antinomia umano-non umano, al limite della schizofrenia, il suo essere artista vero, l'aver la pittura nel sangue lo riconduce negli ultimi anni settanta ad operare nuovamente con la mano ed il pennello sulla tela. Anche se i cicli di opere più recenti proposti qui (e visti anche alla Biennale veneziana), in modo particolare le «architetture», sembrano adombrare la vecchia coppia antinomica — la razionalità delle architetture insidiata da celi grandanti materia — l'incubo sembra essersi dissolto, le immagini fotografate serbano solo da supporto ad una felicità inventiva, una sciolta, disumana, ad una pittura veloce, dotata, perché no, di grazia e di humor. Questi sono gli «Orti botanici», le «Architetture», i «Bipiani» e al loro contatto si comprende d'istinto perché alla domanda «perché continui a fare quadri» risponda da Marco Meneguzzo curatore della mostra, Schifano abbia risposto: «Perché è umano, più umano. Perché sono pittore...» Dede Auregli

# Birra... e sai cosa bevi!

Produttori Italiani Birra